

Il nostro impegno internazionalista

Il significato della posizione assunta dal PCI dinanzi ai fatti cecoslovacchi analizzato in articoli di Amendola e Occhetto su «Rinascita»

C'è chi ha voluto scorgere nelle posizioni assunte dal PCI di fronte agli avvenimenti cecoslovacchi una attenuazione del suo impegno internazionalista. Sulla base di questo giudizio infondato sono state mosse ai comunisti critiche di varia natura. Ma vi è stato anche chi si è augurato che da un nostro minore impegno internazionalista possa derivare una più efficace disponibilità per un'opera di riforma democratica della società nazionale, come se ci fosse un contrasto tra internazionalismo e capacità rinnovatrice. A queste valutazioni risponde, con un editoriale sull'ultimo numero di «Rinascita», Giorgio Amendola per riaffermare il carattere nazionale ed internazionalista del nostro partito.

Amendola rileva che i comunisti italiani sono consapevoli che la loro capacità di svolgere un'effettiva azione antagonista nella società capitalistica dipende dal fatto che, interpreti delle esigenze di rinnovamento del paese, non siano tuttavia isolati nel mondo, ma raccogliamo forza politica ed ideale dalla diretta e autonoma partecipazione ad una grande esperienza universale, che è riuscita in cinquant'anni a trasformare una parte del mondo, e ad avviare nella difficile costruzione del socialismo.

La lotta per il socialismo in Italia, come in ogni altro paese, è nazionale ed internazionale allo stesso tempo. «Attraverso gli accordi diplomatici e militari (Patto Atlantico e NATO) — ricorda Amendola — attraverso gli istituti mondiali ed europei che contano i processi d'integrazione capitalistica internazionale, attraverso lo sviluppo di una multiforme e articolata azione ideologica e culturale, l'imperialismo è presente in Italia, deciso ad ostacolare con tutti i mezzi l'avanzamento delle forze democratiche». Amendola si richiama all'intervento straniero, economico (autorità del MEC) e militare (SIFAR e servizi segreti americani) nella crisi del 1964, che anzi limitò drasticamente il centro-sinistra.

Ma, malgrado questa multiforme azione, l'imperialismo ha visto negli ultimi due decenni sempre più restringersi la sua area e spostarsi sempre più avanti le frontiere della lotta per il socialismo. La resistenza del Vietnam ha «posto le premesse di una grave crisi» del sistema imperialistico, investito da conflitti economici e politici interni; mentre si allarga lo schieramento delle forze ant imperialistiche, anche se «questa crescita è avvenuta in forme confuse, non corrispondenti sempre alle previsioni generalmente accetate». E si tratta di un «fronte di forze non omogenee», che si battono in condizioni diverse e con obiettivi differenziati. Perciò «ogni pretesa di imporre ad un movimento mondiale così ampio, e già tanto diviso da contrasti non solo politici ma anche statali, una uniformità di interpretazione ideologica del marxismo-leninismo, in una versione presentata come ortodossa, non può che aggravare gli scismi attuali».

L'obiettivo principale
Per realizzare l'unità delle forze rivoluzionarie — rileva Amendola — l'essenziale è dunque ricercare «ciò che vi è di comune nelle regioni della lotta e dei suoi obiettivi», attraverso intese e franche discussioni. «E il principale obiettivo comune che si pone oggi a tutte le forze rivoluzionarie è fornito dal bisogno di preservare il mondo dalla catastrofe di una guerra atomica, l'esigenza perciò di costruire un sistema mondiale di nuovi rapporti internazionali, un sistema di coesistenza pacifica». Bisogna restituire a questi obiettivi — tutta la loro iniziale carica rinnovatrice, e liberarli dalle correnti deformazioni polemiche.

«La politica di potenza, il preteso accordo tra le due massime potenze mondiali a scapito delle esigenze di una strategia antimperialista e dello sviluppo neo-capitalistico, e il sviluppo dei movimenti rivoluzionari, non sono, come si vorrebbe polemicamente indicare da più parti, i caratteri di una conseguente politica di coesistenza pacifica, ma la negazione di una tale politica. La coesistenza pacifica non può, infatti, significare cristallizzazione degli attuali rapporti di forza, accettazione della politica del bianco divisione del mondo in zone d'influenza».

«E la coesistenza pacifica deve essere fondata, anzitutto, sul rifiuto di una politica d'intervento», che «deve assicurare a ciascun popolo la possibilità di avanzare al socialismo per propria strada».

In questo contesto — ecco la conclusione di Amendola — la posizione assunta dal PCI dinanzi ai fatti cecoslovacchi è «una manifestazione del nostro impegno internazionalista» per l'affermazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali, basato sull'autonomia di ciascun paese e di ciascun partito, necessario per fare avanzare realmente il fronte del socialismo nel mondo.

I lavori principali

Su «Rinascita» gli stessi temi vengono affrontati in un articolo del compagno Occhetto, che si sofferma soprattutto sui compiti delle forze rivoluzionarie nell'Europa capitalistica. Riferendosi ad alcune affermazioni di Lenin circa le prospettive del socialismo nel paese capitalistico sviluppato, Occhetto rileva che non è «né un'eresia, né una innovazione sconvolgente affermare che il movimento operaio dell'Occidente europeo deve assolvere oggi ai suoi doveri originali». Lo stesso processo di aggregazione unitaria che si sta sviluppando in questo settore è la testimonianza dell'avvicinarsi di un cammino di cui molti partiti comunisti europei stanno prendendo coscienza. Si avverte ormai da più parti che l'ala rivoluzionaria del movimento operaio non si forma più, come è avvenuto per i partiti comunisti all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, per difendere quella rivoluzione dal tradimento socialdemocratico. Oggi tutto il movimento di lotta ant imperialistica si qualifica in modo nuovo, si viene attenendo ogni meccanica coincidenza tra lotta socialista e partiti comunisti, mentre il superamento dell'alternativa tra opportunismo socialdemocratico e dogmatismo staliniano si profila come un processo di rinnovamento politico che coinvolge molti partiti comunisti.

«Nel superamento di questa alternativa sta la sostanza della strategia socialista della via italiana al socialismo, inaugurata con la svolta di Salerno, ma resa organica e conseguente soprattutto a partire dall'VIII Congresso del PCI». Da questa premessa Occhetto ricava l'esigenza che «oggi si rende necessaria l'unificazione a livello dell'Europa capitalistica di tutte le forze rivoluzionarie e ant imperialistiche», che non possono subordinare la loro azione alla logica dei blocchi. E poiché — sostiene Occhetto — l'intervento sovietico ha rappresentato «ovviamente una concessione alla concezione degli USA della suddivisione del mondo in sfere di influenza contrapposte», in questo sta «la conseguenza più grave dell'errore compiuto dall'URSS con l'intervento in Cecoslovacchia». «Per superare le conseguenze di questo errore si rende necessario il rilancio di una strategia ant imperialista che sappia comprendere le tre principali forze motrici della rivoluzione mondiale, che sono i paesi socialisti, il movimento di liberazione e la classe operaia dei paesi capitalistici».

Occhetto illustra nella conclusione i capisaldi di una tale strategia: sviluppo della democrazia negli stati socialisti; nuova concezione dell'internazionalismo che non coincida, né con la politica dei blocchi, né con la subordinazione a uno o più stati socialisti; una linea di lotta ant imperialista che punti sulla rivoluzione e non sulla guerra.

Visita nella città delle scienze nel cuore della Siberia

NOVOSIBIRSK ASPETTA YGOR

In 10 km. quadrati di terra la più grande comunità di fisici, matematici, geologi, genetisti e ingegneri lavora a consolidare il grandioso successo fin qui ottenuto - La città: una gigantesca parabola sul mare artificiale formato dall'Ob - 50 istituti ed enti di ricerca oltre gli Urali - Una guida d'eccezione: il compagno Agambighian, direttore dell'Istituto di economia matematica - « Questa città è giovane e come i giovani vuole andare avanti... »



Proseguono nelle commissioni i lavori del convegno del Movimento

L'ANALISI E LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLTA STUDENTESCA

Il dibattito si pone come obiettivo la ripresa della lotta nei prossimi mesi — L'«anno degli studenti» e l'«anno del Vietnam»
Si ricercano le forme di collegamento fra il movimento nelle scuole e la battaglia operaia - Il rapporto con i partiti di classe e i sindacati

Dal nostro inviato

VENEZIA, 6
L'articolazione del convegno nazionale del Movimento studentesco in corso alla Ca' Foscari in nove commissioni (lavoro operaio e contadino, studenti lavoratori, movimento di massa nell'università, facoltà scientifiche, ant imperialismo e collegamento nazionale e internazionale) risponde alla duplice necessità del confronto delle esperienze nelle singole sedi e della unificazione delle lotte studentesche e tra queste e le lotte operaie, nella relazione e nel dibattito della prima fase dei lavori.

Scopo del convegno è stato di perennare, superando la mera cronaca degli avvenimenti, le astrattezze teoriche, all'approfondimento dei temi politici e all'impostazione della tattica e della strategia del movimento studentesco in funzione della ripresa della lotta nei prossimi mesi di ottobre e novembre.

I lavori si sono svolti sulla scorta di un programma che ha destinato i primi due giorni alle relazioni e al dibattito, incentratosi sull'analisi dei temi che collocano la rivolta giovanile nel quadro complessivo dello sviluppo e delle tensioni in atto nella società capitalistica.

Nelle relazioni e negli interventi si è proceduto alla analisi delle strutture sociali ed economiche dei paesi a capitalismo avanzato, delle lotte operaie, la connessione con lo sviluppo neo-capitalistico, e di riproduzione delle con-

tradizioni che il paese vive, innanzitutto nei termini della adesione italiana alla NATO.

Per Bontà (Trento), il 1967, anno del Vietnam, precede non casualmente l'anno degli studenti, in quanto i contenuti del conflitto vietnamita, che rappresentano la più forte critica in atto delle teorie dello sviluppo capitalistico, si ritrovano nelle fabbriche, nei quartieri, nella scuola Vivaio in una fase specifica della riorganizzazione capitalistica che il convegno ha individuato nella unificazione del mercato mondiale imperialista sotto il controllo degli USA, di cui le tensioni imperialistiche in Europa, espresse dal rapido processo di concentrazione del capitale e di riorganizzazione delle aziende. Il rilancio produttivo europeo principalmente basato sul super-sfruttamento, sottolineato dalle lotte operaie, ha fatto nascere in tutti i paesi e tutti i settori produttivi, pone come fondamentale esigenza (Riviera di Torino) che la opposizione operaia si sviluppi in controllo della riorganizzazione capitalistica, in modo necessariamente aderente alla specificità delle situazioni, e sia verificata in prima persona dalle masse straziate interesse capitalistico.

Nella prospettiva della generalizzazione e della radicalizzazione della lotta operaia, si è sottolineato il ruolo del movimento studentesco di articolare al massimo la sua lotta dentro e fuori l'università e di proporre un modello di organizzazione che riassume ogni forma di delega-

Dal nostro inviato

NOVOSIBIRSK, settembre
Dieci o quindici chilometri quadrati di terra, 20 istituti di ricerca scientifica, 16 accademici dell'URSS, 35 membri dell'Accademia delle scienze, 1300 membri supplementari, 4000 studenti, centinaia di tecnici, migliaia di specialisti, 50 mila abitanti in tutto. Ecco Akademgorodok: quella che a New Scientist — l'autorevole rivista scientifica inglese — ha definito la più grande comunità di fisici, matematici, geologi, genetisti e ingegneri impegnati a consolidare il grandioso successo fin qui ottenuto.

Il turbotacco — un gigantesco Husson 18 — è sulla riva da cinque ore e accompagna nel cuore siberiano. Sulle coste del Mar Nero è l'ora del bagno pomeridiano. Si comincia la notte siberiana. Portiamo con noi le parole e l'orgoglio del nostro paese, un ragazzo georgiano che, solo poche sere or sono, abbiamo conosciuto a Sochi, in quella babele di lingue che è lo «Sputnik», il villaggio dei giovani. «Mi piace Novosibirsk», voglio arrivare alla città delle scienze... è giovane... è bella... è come noi giovani, vuole andare avanti».

Quaranta istituti di base dall'Europa e siamo nella città delle scienze: una gigantesca parabola con le braccia protese verso il cosiddetto mare artificiale di Ob e il suo «fuoco» alle spalle di Novosibirsk. Sul viale dei fiori si attende il compagno Agambighian, 40 anni, magro, professore, direttore dell'Istituto di economia matematica. Un largo sorriso e tante strette di mano per i compagni della «italianistica delegazione» e già siamo nell'ufficio: un lungo salotto rettangolare, rivestito in legno. Ci sediamo intorno a un tavolo imbandito di melo, albicocche, botti-

lle di limonata e acqua minerale. Davanti a noi, oltre i vetri delle grandi finestre, si vedono le due principali prospettive del Club degli scienziati. E' la città soltanto pochi giorni or sono si sono dati convegno i più grandi fisici del mondo per il grande «sonno sulla fusione» e il «cervello controllato». E' il processo della bomba H che si tratta di regolarizzare in modo che non sia istantaneo come un'esplosione ma che possa essere sfruttato a pieno titolo, utilizzato, cioè, per fini pacifici.

Una lezione inconsueta

Sono le 10 e Agambighian tiene per noi una lezione inconsueta. Il modo di esprimersi è quello del grande docente, la proprietà di linguaggio poetica, l'atteggiamento disinvolto e amichevole ma tradisce in lui il timore di non essere perfettamente compreso. Impugna una lunga stacca, simile a quelle da noi usate per il gioco del biliardo e si avvicina in fondo alla sala. Tante palatine gialle, azzurre e rosse campeggiano su di un'ornata carta geografica. Sono concentrate in sei punti e indicano gli istituti dell'Accademia siberiana delle scienze, già in funzione al di qua degli Urali e luoghi dove vivono, studiano e ricercano migliaia di cervelli impegnati alla conquista dell'est, dell'Oriente.

Cinquant'anni sono gli istituti o gli enti scientifici che popolano l'URSS oltre gli Urali. Veni tu, si dice, a Novosibirsk: è qui che sorge il più famoso istituto di economia matematica di tutto il paese. Tre o quattro sono a Krasnojarsk. Altri tre a Khabarovsk: una città dell'Estremo Oriente a quasi 8000 chilometri da Mosca. Dodici sono a Irkutsk (5000 chilometri dalla capitale) con le favolose attrezzature per lo studio delle stelle. Ci sono inoltre l'Istituto vulcanologico di Kamelinka e quello geotermale nella penisola di Sakalin.

Osservando questa carta è più chiaro lo sforzo imponente che viene non a caso, egualmente, nel mondo intero, nel mondo dell'URSS, forse nel mondo. Agambighian continua la sua lezione. Con pazienza e meticolosità ci spiega le funzioni di ognuno di questi istituti. «E' una promessa lunga ma necessaria», sottolinea con un sorriso appena smorzato, tornando alla sua cattedra — per capire meglio che cosa accade oltre gli Urali... Dalle finestre arriva il fruscio delle macchine che circondano le nascenti fabbriche-pilota e i laboratori sperimentali di questa straordinaria città tecnologica.

Quattro sono gli scopi per i quali essa è nata. Li scriveva:

Un'esperienza unica

L'Università non ha laboratori perché i ragazzi usano quelli degli scienziati. Non ci sono professori universitari perché gli insegnanti scientifici sono gli stessi scienziati dell'Accademia. Anche questa è un'esperienza più unica che rara al mondo. Anche l'età media dei professori in scienze è giovane come la città. Ecco alcuni dati: insegnanti scientifici 40 anni (nel resto dell'URSS 50 anni). Membri candidati in scienze 38 anni (45 nel resto dell'URSS). Età media dei praticanti delle scienze 23 anni (25 anni nel resto dell'Unione sovietica).

L'organo dirigente supremo del reparto siberiano è il Consiglio accademico. Il compagno Agambighian è segretario. Il finanziamento è dello Stato al 90%; il restante 10% viene procurato dagli stessi scienziati con l'elaborazione di piani particolari richiesti da fabbriche, ministeri o altri istituti dell'URSS.

E' quasi sera e la visita è pressoché finita. «Il nostro compito principale — sottolinea ancora il professor Agambighian — è quello di saper trasmettere all'«insediamento» non soltanto i piani ma anche i quadri dirigenti per realizzarli. Non solo i modelli economico-matematici ma anche gli uomini che sapranno farli operare e le macchine fabbricate per elaborarli».

Una stretta di mano, l'impegno a tornare per rivedere questa città così giovane e ancora tutta da scoprire. Torniamo in albergo, a Novosibirsk, fiancheggiando la Transiberiana. Le acque dell'Ob, che fra qualche settimana si rigori dell'inverno trasformarono in una sconfinata distesa ghiacciata, sono ora punteggiate di vele, di fuoribordo, di navi di piccolo tonnellaggio. Ci fermiamo. Il fruscio dei ghiacci, il rumore con quello delle battute. Una brezza leggera investe e rovescia i ciuffi degli alberi, dipingendoli d'oro.

Wladimiro Greco Lucio Tonelli

Per protesta si fanno una scuola loro

A Boston circa 250 alunni della scuola elementare «Christopher Gilson», hanno lasciato l'edificio scolastico, in seguito alla decisione dei loro genitori di creare una «scuola della comunità ne gra» nel vicino centro del ghetto. La decisione è stata presa dopo che la polizia ha impedito a Benjamin Scott, eletto direttore della scuola dai genitori stessi, di entrare nella sede scolastica.